

## Il nostro avversario è la Dc non il Psi

■ Voglio contestare l'accusa spesso esplicita secondo cui i compagni che condividono la proposta di Occhetto hanno assunto una posizione di destra filosofica e ribadire che non bisogna prendere un atteggiamento di conflittualità col Psi per difendersi.

L'alleanza di governo che vogliamo formare quali forze dovrà comprendere? Dobbiamo aspettare fino a quando potremo costruire una maggioranza senza Psi? Nessuno lo pensa. Allora dobbiamo aver chiaro che il nostro avversario è la Dc e che i partiti laici e socialisti sono i nostri possibili alleati e come tali dobbiamo trattarli. Non possiamo fare come a Roma una campagna elettorale in cui stabiliamo un duro scontro col Psi e contemporaneamente gli proponiamo di governare insieme. Molti spesso replicano che non vogliono governare con questo Psi. Ma dove questo partito amministrato con noi i suoi comportamenti sono molto diversi. Allora sottovalutiamo soprattutto noi stessi se riteniamo collaborando con loro di non poter contribuire a far emergere la parte migliore del Psi. Certo sono i socialisti a provocare la lite a sinistra però rispondergli con la stessa moneta fa solo il gioco di chi nel Psi vuol continuare con l'attuale politica. In tal modo al di là delle proprie intenzioni si finisce per fare da spalla a questo Psi e si dà all'attuale gruppo dirigente la possibilità di ricompattare l'unità interna e di stigmatizzare chiunque avanzi proposte non ostili nei nostri confronti.

Io provo molta rabbia per questo Psi ma so che posso solo difenderlo vedendo il suo progetto rompersi. Questo lo faremo rispondendo sempre con spirito unitario (Cosa ben lontana dalla unità socialista che io non vedo neanche in lontananza).

Quando al nostro ultimo congresso superando le paure di appiattirci su posizioni socialiste dipendenti abbiamo scelto finalmente in modo chiaro la linea dell'alternativa abbiamo acquistato e non perso spazio politico. Abbiamo potuto dire «Siete l'unico partito socialista che collabora con i conservatori». Questo li ha messi in difficoltà prima erano al governo e nasci vano ad accreditarsi come più antagonisti alla Dc di noi. Ora è chiaro chi ci collabora e chi vuol mandarla all'opposizione. Ed anche per questo l'ondata lunga non è riuscita a sfondare. Concludendo riassumeri così vogliamo fare un favore a Bettino Craxi? Allora attacchiamo il Psi. Vogliamo dare a Bettino Craxi il più grosso dispiacere della sua vita? Assumiamo una linea unitaria ed andiamo avanti con coraggio sulla strada indicata dal compagno Occhetto.

Le reazioni socialiste alle sue proposte dovrebbero aprirci gli occhi.

Giulio De Cinti  
Roma

## Abbattiamo piuttosto «il muro d'Italia»

■ Sono contro nel merito e sul metodo della proposta di Occhetto essa ha determinato nel partito e tra gli elettori preoccupazioni e sconcerto. Tra l'altro si dice la «cosa» che dovrebbe nascere avrà nuove possibilità di aggregazione di intellettuali, ceti medio-professionisti ecc. Ma questo è già avvenuto nel 1976 con questo simbolo con questa bandiera con questo nome Partito comunista italiano. Di quel voto i gruppi dirigenti che si sono susseguiti nel nostro partito non hanno saputo fare tesoro. Concedendo solo umilianti «esami» agli avversari in particolare al Psi di Craxi fino al punto di svuotare di contenuti e ideali il nostro partito. Adesso con la «tesi di laurea» proposta da Occhetto si mette in discussione la stessa esistenza del Pci.

Per recuperare credibilità, combattività e voti perduti in questi ultimi 12 anni è necessario non la rinfodazione ma riempire di contenuti concreti questo Pci a cominciare dalla lotta per abbattere il «muro d'Italia» cioè gli squilibri esistenti tra il Mezzogiorno e il Nord Italia, una lotta efficace per il lavoro, per il salario garantito ai giovani, per la riduzione a 6 mesi della leva per la difesa degli anziani e delle donne, per la tutela della salute dentro e fuori i luoghi di lavoro dell'ambiente, della casa. E riprendere con forza nelle nostre mani la bandiera della pace - disarmo - solidarietà internazionale. Se il Pci si incammina su questa strada, oltre a conseguire risultati positivi, anche l'unità con altre forze sarà più raggiungibile senza sottoporsi a umilianti esami.

Lugli D'Auria  
Castellammare di Stabia  
(Napoli)

## Questo non è un peccato di vanità

■ L'immagine che diamo di noi stessi non è un peccato di vanità o il cedere ad incantesimi pubblicitari. Gorbaciov è venuto in Italia e dal nostro paese sono partiti per il mondo messaggi importanti che parlano di radicali rinnovamenti politici, di democrazia come valore basilare e universale, di umanesimo, di autodeterminazione dei popoli (per l'Afghanistan in precedenza aveva chiesto scusa al mondo). Gorbaciov si è tirato dietro le speranze, e perché no, anche l'ammirazione di tanta gente in tutto il mondo. Il mondo comunista sta vivendo una stupenda rivoluzione disarmata, sta cambiando è cambiato, vuole cambiare ancora, per migliorare si intende inevitabilmente essendo in Italia, le attenzioni si sono concentrate anche sul Pci che è poi il più forte partito comunista occidentale. Esso è apparso a tutti in travaglio con tanta voglia di dire e di fare forte della sua esperienza e di una buona storia cerca vie nuove per incidere di più in positivo, nella costruzione di un mondo nuovo che strappi al capitalismo il primato del comando e in cui tutta la sinistra democratica possa governare in pace il giusto progresso.

Se non si fosse aperto questo scenario noi saremmo apparsi forse belli ma fermi come rilucenti in uno scrigno di preziosa esemplarità. Forse, giustamente, orgogliosi di un passato dalle mani pulite ma incapaci di immaginare discontinuità e pragmatica voglia di farsi promotori di fasi storiche nuove. Saremmo apparsi come l'eccezione che conferma la regola proprio ora che è il momento di ideare, tentare e proporre regole nuove alla sinistra mondiale. Un pensiero e un'azione che dovranno valicare i confini geografici e gli Stati storici perché la libertà, la democrazia, il benessere e il socialismo possano diventare speranza e godimento di tutti. Una utopia eterna che si può

## Lanciare assieme una sfida al futuro

realizzare. Credo che la proposta di Occhetto abbia posto qui in Italia ora un pietra importante per rendere agibile un miglioramento della politica non solo italiana.

Chi scrive è anch'essa come tanti compagni blasonata da un filo rosso che attraversa la sua famiglia da molte generazioni. I sacrifici degli avi hanno avuto esito. L'incontro di Teano antifascismo la democrazia in Italia le lotte operaie. Il loro fare è esperienza e patrimonio ideale. E io ora qua a beams quando il Pci avanza alle elezioni e a soffrire quando retrocede. Mi sento impotente quando dopo tante lotte per togliere l'aborto dalla clandestinità, dopo un referendum popolare vinto (da tanta gente non tutta comunista ma che certamente compie una umanitaria scelta di politica a sinistra che la dice lunga sul valore della politica fatta assieme e su come la proposta Occhetto possa essere realizzata) vedo una buona legge continuamente attaccata e sabotata dagli stessi ministri che dovrebbero garantirne l'applicazione.

Anche volere andare al governo non è un peccato mortale. Di governo in Italia si può vivere e morire. Noi scegliamo la vita.

Franca Franceschi  
Massa Carrara

■ Devo confessare che anch'io come penso tutti gli altri compagni sono stato profondamente turbato allorché ho appreso le novità proposte dal nostro segretario in Direzione e quanto stava emergendo nel corso del dibattito del Comitato centrale. Non mi vergogno a dire che il mio primo moto di reazione è stato di smarrimento quasi di stizzito rifiuto di fronte ad una proposta che ad un primo superficiale esame, mi era parso tendesse a porre in soffitta tutto il nostro patrimonio di lotte e di sacrifici: tentare eleggere il temuto spettro di Bad Godesberg. Ma poi ritornando sopra a mente lucida e facendo qualche ricorso a quella razionalità che deve andare oltre i pur giustificabili sentimenti sono riuscito a comprendere il significato vero e la portata di questa proposta innovatrice. Non si tratta di liquidare il partito anzi! È la soluzione che ci potrà permettere di uscire da un'impasse che si è rivelata senza sbocchi, che potrà evitare un declino lento, magari anche di gito, ma purtroppo inarrestabile, e ci consentirà invece di poter incidere ancora sul governo di questa nostra società. Ho avvertito così un sentimento nuovo: la sensazione di poter partecipare al lancio di una sfida al futuro. La proposta di rifondare il partito ci consentirà di costruire un'alternativa seria e concreta a quel sistema di potere, corrotto e corruttore (ne sono prova i risultati alle elezioni romane) che adesso è così saldamente installato in Italia, e che, nonostante tutti i nostri lodevoli sforzi e la forza delle nostre idee non siamo riusciti a scalfire se non minimamente.

Non si tratta quindi di rinnegare il passato glorioso del nostro partito, bensì di inverte tutte quelle idee per cui morirono e si sacrificarono tanti comunisti. Potremo non solo lottare per una società giusta e democratica, e quindi realmente socialista, ma avremo anche l'opportunità di realizzarla. Tutto il mondo si sta muovendo in questa direzione, e noi comunisti italiani i primi che sostennero i grandi cambiamenti che si stanno verificando all'Est, non possiamo restare inerti aggrappati al simulacro di un'idea, per quanto nobile possa essere, e rinunciare alla possibilità di muovere la storia. Ciò significherebbe tradire quella concretezza d'analisi che ha sempre contraddistinto la nostra azione.

L'analisi effettuata dal nostro segretario cheché se ne dice di ca... m è parsa squisitamente marxista, perché è partita da dati reali per proporre un'azione reale volta alla modifica della nostra società, senza cercare di costringere la realtà entro gli schemi dell'ideologia. È in questa interpretazione che trovo ancora il marxismo, e trovo conforto in quella famosa tesi di Marx su Feuerbach (l'undicesima) «i filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, ma si tratta di trasformarlo». Ed è questo che noi comunisti, quale che sia il nome che ci diamo (e saremo solo noi a decidere, senza interessare influenze esterne), ci accingiamo a fare. Formuliamo la speranza che tutti i compagni riescano a comprendere il senso di questa proposta della segreteria e che si uniscano quindi uniti, pur con le dovute diversità di pensiero, perché è un compito che avrà bisogno dello sforzo di tutti noi dello slancio ideale di tutti i compagni.

Giovanni Bulfone  
Udine

## Che fine ha fatto il partito dei poveri?

■ Sono politicamente un indipendente e al principio degli anni Settanta cominciai a votare comunista perché, di fronte all'incrollabile divano tra la teoria e la prassi della Dc e del Psi, vidi nel Pci un partito coerente con i suoi principi. Io li condividevo solo in parte, ma coloro che li professavano mi apparivano persone serie e responsabili. Credetti nel compromesso storico, che poi si rivelò un'utopia, ma l'illusione era largamente diffusa. Dopo di allora ho continuato a votare per il Pci, ma confesso di non capire più la politica.

L'alternativa presuppone un progetto sul quale si raccolgono opinioni e voti ma questo progetto non è stato mai formulato in modo concreto. Anche oggi si parla di partito «nuovo» ma non si spiega in che consista la novità e non si delineano modi e mezzi di una operazione, che tuttavia dovrebbe svolgersi in tempi accelerati. Si sa che la politica italiana è condizionata dalla Nato, oggi più di quanto non sia condizionata da Mosca quella dei paesi dell'Europa orientale. Nessun paese della Nato può accogliere comunisti nel governo e questa esclusione mi pare che abbia avuto un effetto traumatico sul Pci che, pur non cessando di proclamare la sua «diversità» di fatto ha cercato l'omologazione con gli altri partiti, demolendo un pezzo dopo l'altro la sua struttura ideologica, prima e indipendentemente dal crollo del socialismo reale. Che merita certo un giudizio severo, ma nel panorama delle miserie umane non è accaduto e accade qualcosa di simile, per esempio, al cristianesimo reale, senza che ostentasse in possa fare colpa al Vangelo? E l'Occidente non pensa di aver bisogno anch'esso di

una «perestrojka» magari di segno opposto?

Al Pci non restava ormai che rinunciare al nome ossia alla sua storia e alla sua identità. Ed è una storia degna di rispetto, per i morti e per i vivi anche se gli uomini non sono mai esenti da errori e da delitti. Uno degli errori del Pci da quando gli operai vestono la gabbianella bianca e lavorano senza sporcarsi le mani è di non identificarsi più con i proletari cioè con i poveri. Se nel 1848 i minatori erano sfruttati dai padroni delle ferriere oggi la maggioranza dell'umanità è messa alla fame perché una minoranza di privilegiati possa aumentare senza ritengo agi e ricchezze. Il fenomeno ha acquistato dimensioni planetarie al punto che per la forsennata cupidigia di pochi l'intera specie umana rischia l'estinzione. La marea dei poveri cresce di giorno in giorno e ormai l'abbiamo alla porta di casa non basteranno i sacchetti di sabbia. Il Pci ha perduto la vocazione a farsi il naturale rappresentante e, disperando di cambiare la società sembra che abbia deciso di adeguarsi alla società in nome delle magnifiche sorti e progressive dell'era tecnologica.

Al di là delle frenesie e degli entusiasmi suscitati dagli avvenimenti dell'Est nelle anime belle nostrane (non parlo della giusta esultanza dei popoli liberati dal giogo) può darsi che questa travagliata marcia del Pci, simile a una ritirata in disordine dopo la rottura del fronte porti in futuro il nuovo partito non più comunista a conquistare qualche poltrona di governo. Condividerà responsabilità altrui che non possono leggere i poveri aspetteranno sicun che se non oggi domani la loro ora fatalmente arriva.

Nicola Della Santa  
Firenze

## Una sfida vera non solo per il Pci

■ Sono un militante comunista iscritto dal 1967 operaio tessile di Prato. Vorrei inserirmi con queste brevi righe nel dibattito che anima il partito con la proposta della svolta del compagno Occhetto. Prima di tutto devo dire che io interpreto questa proposta come una sfida che riguarda anche il nostro partito nel modo vero e alto a cui il nostro dibattito ci deve portare e cioè dare un esempio di massima trasparenza e di reale democrazia perché le varie posizioni non si cristallizzino ma al contrario devono contribuire ad arricchire la proposta di contenuti e di idee.

Detto questo vorrei entrare brevemente nel merito della proposta. Io credo che proporre di aprire una fase costituyente per la formazione di una nuova forza politica della sinistra sia una proposta che vada nella direzione giusta. Dobbiamo aprire a tutte quelle forze, movimenti, associazioni progressiste per costruire una sinistra maggioritaria che cacci all'opposizione le forze che per oltre 40 anni hanno diretto in modo fallimentare questo paese, non possiamo permetterci il lusso di rimanere forza minoritaria perché le nostre risposte sarebbero insufficienti ai problemi drammatici del Mezzogiorno (compresa l'emarginazione e la mafia) problemi dell'occupazione degli immigrati di colore dei diritti dei cittadini e dei lavoratori e della giustizia sociale.

No caro Ingrao, io comprendo le tue preoccupazioni, la tua analisi su ciò che saremo domani ma non le rinvio perché un partito come il nostro che nel corso della sua storia, grazie anche al contributo di prestigiosi dirigenti come te, ho saputo rinnovarsi e guardare ai cambiamenti in una visione né settaria né dogmatica, non può oggi ignorare i tumultuosi processi che stanno sconvolgendo l'Europa e il mondo intero. Perciò io compagno di base sono convinto della necessità della nascita di una sinistra progressista di cui i comunisti italiani facciano parte con la loro storia e con le loro proposte per dare risposte certe e in positivo ai molteplici problemi della società contemporanea.

Confrontiamoci dunque compagni con serenità e tolleranza reciproca nessun militante del Partito comunista italiano si è mai indietrito, il mio invito è quello di rinnovare la lessera per essere protagonisti e non semplici spettatori di questa grande prova di democrazia che il nostro partito sta offrendo a tutta la società italiana.

Alberto Lucherini  
Mastropasqua Antonio  
Campolo Gaetano  
Prato (Firenze)

## Ma non scordiamo il Terzo mondo

■ Sono con Occhetto anche perché gli riconosco le doti di un abile uomo politico. Non mi fanno eccessiva paura nome e regole nuove: rientrano in una visione dinamica e non statica della storia. Ciò che invece mi turba - e qui concordo con R. Balducci - sono due cose.

La prima è una eventuale ritorsione - o peggio! - omologazione con il Psi. Dico questo perché non riconosco nel suo leader - e padrone incontrastato - un uomo dalle caratteristiche morali ed umane pari a quelle di Brandt e Olof Palme.

Il mio secondo turbamento è che non vorrei che la visione del Pci divenisse talmente eurocentrica da dimenticare persino il Terzo mondo. Questo al partito non lo potrei mai perdonare. È giusto rinnovarsi vedere tutto il nuovo che c'è ma per me è fondamentale vederlo con gli occhi che abbiamo sempre avuto, che sono quelli della giustizia, della libertà dell'onestà, delle mani pulite. Ma soprattutto quelli della solidarietà. Se ci dovrà essere quindi una qualsiasi omologazione per me dovrà essere solo con chi veramente ha a cuore il bene comune e non solo il proprio.

Se il Pci si manterrà su queste linee forse farà veramente nascere in me una nuova grande speranza, un nuovo grande sogno che potrebbe diventare finalmente realtà (e che non è solo la Dc all'opposizione!) e forse anche il mio dolce Nicaragua (dove ho fatto il volontario nell'87) ne potrà beneficiare. Se invece non lo farà - ma io non lo credo - non mi rimarrà, allora, che il ricordo dei giorni passati laggiù in quel lontano paese dei tropici, dove veramente il sogno è potuto diventare realtà.

Claudio Galliani  
Pistoia

# Non perdiamo altre occasioni

ENRICO MENDUNI

U n rinnovamento energico e deciso finalmente. Deciso e brusco ma si sarebbe dovuto cominciare molto prima. Negli anni successivi al 1974 nel momento in cui il partito raggiunge il massimo della forza e del prestigio quella sarebbe stata la grande occasione. Forti dei successi conseguiti per un energico rinnovamento di tante «doppiezze» e tanti luoghi comuni ancora presenti nel nostro zaino. Allora - vorrei ricordarlo - quello che è oggi lo stato maggiore del nuovo Pci era a fare gavetta nelle federazioni o nella Fgci. Il potere nel Pci ce l'avevano altri, altre generazioni. Quel gruppo dirigente ha mancato al compito storico di rinnovare e adeguare il partito ai compiti che il popolo italiano gli affidava. Il partito rimase così prigioniero della propria forza. Non ebbe coscienza di quanto il successo gli imponesse (e gli consentiva) di cambiare. Ritenne di dover spendere la propria forza in molte e necessarie direzioni ma non dedicò uno sforzo apprezzabile all'autotrasformazione del partito, ritenen-

do forse già compiuto (e fu una sottovalutazione) il grosso della marcia di avvicinamento al nocciolo duro del consenso e del governo. Certo non si fatica a trovare - anche nei momenti più difficili - cento citazioni di Berlinguer e di altri non soltanto sui «tratti liberali» di quanto si definiva ancora «socialismo sinora realizzato», sulla maggiore apertura democratica del Pci in Italia e sulla sua vita e organizzazione interna. Giudizi spesso anticipatori e vicini agli atti. Affermazioni ardite e autorevolissime prive però di ricadute effettive sulla costituzione materiale del partito sulla sua democrazia interna, sulla sua organizzazione.

Ciò avvenne non sulla base di generici «ritardi» ma per un calcolo e uno scopo preciso: introdurre elementi di novità si rizza nulla perdere della base del consenso dell'organizzazione fondata su concezioni precedenti e non più condivisibili. E infatti gran parte di quel gruppo dirigente era (e) ragionevole persuasore brillantemente mediatore: attento a costruire filtri tra

vecchio e nuovo, a non perdere nulla del passato anche con larghe concessioni. Naturalmente la velocità di movimento in avanti non può essere in questo modo molto elevata. E questo calcolo portava con sé un giudizio di non pericolosità della concorrenza craxiana, visto che quella piccola velocità lasciava un fianco scoperto all'iniziativa di Craxi. Ma si riteneva che questo fosse un male minore rispetto ai vantaggi del portarsi dietro tutta la forza organizzata e consolidata, cercando le formule che tenevano legate, unite, tutte le motivazioni con cui - in tempi e luoghi diversi, in varie condizioni storiche - questa forza si era aggregata. Quasi ci si considerasse giunti ad un massimo storico, oltre il quale il rinnovamento del paese era affidato più alla convergenza fra forze politiche, che alla nostra espansione ulteriore. Questo calcolo si è rivelato completamente errato e fonte di attuali persistenti difficoltà. Non soltanto ci ha condotto ad esiti opposti rispetto agli obiettivi: la nostra erosione e l'isolamento rispetto alla conver-

genza degli altri partiti fra loro, ma quando si guarda all'indietro a ciò che già esiste non si aggrega nessuno non si sa come spiegare ad un giovane di oggi perché e come unirsi a noi. Si definiscono forse a tavolino alleati e avversari, ma non ci si dispone davanti al nuovo con il coraggio di altri momenti della nostra storia, in schiando, investendo anche i cambiamenti simbolici. Finendo poi per consegnarsi, per paura di scegliere, a chi pratica quest'arte insidiosa ma necessaria.

Coi tempi era prevalsa nel partito la mediazione pura un atteggiamento conservatore. Il partito era diventato una macedonia di filo operai e filo-democristiani, miglioristi e cultori della diversità cacciatoni e fermine pacifisti e abusivisti edulzi filosovietici e apostoli dell'industrialismo e delle autostrade, una giustapposizione di interessi una miscela di affezionali ai vari successi, «vecchi» partiti di cui è fatto stragratificamente il Pci. Tutti a parole ansiosi di rinnovarlo ma tutti (fino a non molto tempo

fa) con l'idea fissa in comune che «con un po' di fatica e dialettica si poteva stare insieme». Con questo il partito ha pagato una complessiva perdita di senso. E ha lasciato più di un fianco scoperto su tutta la persona scoperta di fronte alle repli che della storia (che non ha i tempi bizantini delle nostre mediazioni) e all'iniziativa altrui. Molti che si sono messi in disparte ci chiedono chiarezza di intenti costituzione di maggioranze e minoranze, una politica che sia «ecologia della mente» e non ripiegamento su se stessi, autocompiacimento, vittimismo. Questa chiarezza si sta facendo strada a grandi passi: inalterabile, oggi che un pesante involucro è stato rotto, scegliendo con coraggio, non si può che andare avanti e molto in fretta. Per questo avanzo una proposta che le norme congressuali accolgano questa apertura, garantendo uno spazio anche a chi finora non si è sentito rappresentato dalle attuali logore, pesanti, organizzazioni di partito. So bene che qualcuno vuole una «conta» di voti congressuali, un referendum

interno: un congresso tutto ripiegato sul proprio ombelico che è attento soprattutto all'organizzazione delle minoranze e delle correnti. Qualcosa di simile ai congressi del vecchio Psi. Ma occorre che voci diverse e nuove si esprimano già a partire da questo congresso: la guerra fra pacchetti di voti e di delegati di per sé non crea un nuovo partito si limita a uccidere quello vecchio. Si sta attenti dunque a non confondere garanzie e democrazia con una chiusura militarizzata nei propri, angusti, confini organizzati. Dubbiosi e contrari che avanzano obiezioni sul metodo riflettano al tempo stesso almeno un decennio 1979-89 se non di più. A chi teme liquidazioni del passato, che è di molti di noi ed è pieno di cose grandi e nobili: credo si debba rispondere che il nostro obiettivo deve essere offrire al paese un soggetto credibile per un'alternativa che oggi non si vede. Questo è il fine più importante sul quale vanno misurate gli atti che si compiono. Altrimenti un nobile passato sarà rispettato alcune coscienze saranno meno inquiete ma il declino sarà inarrestabile.